

**Sindacati.** Le sigle: «Meno grandi opere e più lavori sulle strutture»

# «Perdite oltre il 30%, più risorse per la rete idrica»

**TRENTO.** La situazione di siccità che stiamo vivendo è una vera e propria emergenza, e richiede un piano straordinario per efficientare la rete idrica.

È quanto affermano Cgil, Cisl e Uil. «Non ci si concentri solo sulle grandi opere - affermano - la vera priorità è la manutenzione e la messa in sicurezza del nostro territorio e la salvaguardia delle risorse naturali».

La situazione, affermano le sigle, «nei prossimi anni rischia di peggiorare ulteriormente come effetto dei cambiamenti climatici. Per questa ragione crediamo sia importante agire con un piano straordinario di manutenzione e messa in sicurezza del nostro territorio, anche per

salvaguardare le risorse naturali riducendo gli sprechi. La situazione che abbiamo di fronte ci dimostra che l'opera pubblica più importante oggi per il Trentino è la salvaguardia del territorio e delle sue ricchezze, acqua in primis».

I sindacati trentini intervengono in merito agli allarmi lanciati dagli esperti sulla scarsità di acqua, dovuta alla persistente siccità che dura ormai da più di un anno. A questo proposito rilanciano le loro proposte, avanzate già negli anni scorsi: va approntato un piano pluriennale per la messa in sicurezza del nostro territorio e in particolare va resa più efficiente e moderna la rete degli acquedotti provinciali, portando a livelli

prossimi allo zero le attuali perdite che oggi superano il 30%. «È chiaro che tutti speriamo che i mesi primaverili portino le piogge che servono, evitando così anche i razionamenti. Confidare nella sorte, però, non è abbastanza visto che gli effetti del riscaldamento globale sono ormai un fatto. Serve, al contrario, mettere in atto delle misure per ridurre l'impatto negativo di questi cambiamenti».

Efficientare la rete idrica provinciale richiederebbe un investimento di almeno 300 milioni di euro, ma è fondamentale non solo per garantire un servizio di qualità ai cittadini, ma anche per sostenere le vocazioni economiche che si alimentano proprio della saldezza del no-



La vasca dell'acquedotto di Pergine: oggi l'acqua diventa preziosa

stro patrimonio ambientale, in primo luogo agricoltura e turismo. «Non si tratta di un investimento di pochi spiccioli, ne siamo consapevoli - proseguono i tre segretari - . Proprio per questa ragione bisognerebbe avere una strategia di lungo periodo, con stanziamenti già nel prossimo assestamento di bilancio, rimodulando se serve il piano delle opere pubbliche così com'è previsto ad oggi».

Altra fonte di preoccupazione per le conseguenze che avrà sulla gestione dell'acqua, è il recente decreto legislativo sui servizi pubblici locali che la Provincia deve recepire. «Serve la massima attenzione per evitare uno sbilanciamento a favore dei privati nella gestione dell'acqua che deve restare pubblica. Anche per questa ragione è ora che Provincia e Consiglio delle Autonomie locali prendano una posizione netta sul tema garantendo la piena efficienza della gestione pubblica delle risorse idriche» concludono i sindacati.

## Tonina avverte: «Siccità, situazione critica. La produzione idroelettrica è a rischio»

**Santa Giustina, sopralluogo del vicepresidente, appello ai Comuni. I sindacati: serve un piano straordinario**

**Monica Malfatti**

TRENTO «Siamo in una fase critica per tutti i bacini idrici trentini, a causa delle esigue precipitazioni cadute nei mesi scorsi e della scarsità di manto nevoso presente sulle montagne»: a dare l'allarme il vicepresidente della Provincia (nonché assessore all'ambiente) Mario Tonina, durante il sopralluogo alla diga di Santa Giustina in val di Non, accompagnato dalla sindaca di Predaia, Giuliana Cova, da Laura Boschini, dirigente dell'Agenzia provinciale per le risorse idriche e l'energia (Aprie), da Sandro Rigotti del Servizio grandi derivazioni idroelettriche e distribuzione gas di Aprie e da Luigi Magnaguagno, amministratore delegato di Dolomiti Edison Energy srl, la società del gruppo Dolomiti Energia che gestisce l'impianto idroelettrico.

Il lago di Santa Giustina è infatti il più importante bacino idrico, in termini di capienza, del nostro territorio, e vive oggi una situazione drammatica purtroppo comune a tutti i grandi invasi trentini, riserve preziose per agricoltura ed energia. L'attuale volume d'acqua del lago è di 39 milioni di metri cubi e corrisponde ad appena il 30% della sua capacità utile operativa: un dato di gran lunga inferiore rispetto ai numeri fatti registrare da dieci anni a questa parte, che segnalavano un volume di 69 milioni di metri cubi.

Altri dati forniti da Aprie forniscono un quadro ancora più aggiornato della situazione. Il volume utile complessivo degli invasi artificiali delle 14 grandi dighe idroelettriche trentine è di 348 milioni di metri cubi, che quest'anno si concretizza in un riempimento di soli 102 milioni, ovvero il 29% della capienza totale. Nel caso di quei laghi naturali regolati artificialmente per mezzo delle derivazioni (ovvero Molveno, Toblino, Cavedine e Ledro), la capienza teorica complessiva è di 59 milioni di metri cubi, che nella pratica si traducono in 39 milioni e dunque nel 53%.

Sommando i dati, i bacini trentini fanno registrare un riempimento complessivo medio pari al 34%, ovvero 141 milioni di metri cubi d'acqua su un totale di 407. «Siamo di fronte a difficoltà oggettive, destinate ad aggravarsi se non ci saranno abbastanza precipitazioni nei prossimi mesi. — prosegue Tonina — Le soluzioni non sono facili da trovare, ma ci preme mandare un primo messaggio a cittadini, imprese e soprattutto ai Comuni, cui torneremo a rivolgerci con una lettera, al fine di promuovere comportamenti consapevoli nell'utilizzo di questa risorsa sempre più preziosa». Una lettera che non è stata ancora redatta, chiarisce il vicepresidente, ma che «si focalizzerà su un richiamo al risparmio. Il problema principale riguarda l'accumulo di acqua: servono dunque bacini e vasche, da destinare soprattutto a quei Comuni che sappiamo essere in difficoltà indipendentemente dalle loro reti di acquedotti». Si tratta quindi di zone come la val di Gresta, Brentonico e Folgaria.

«Lì serviranno anche investimenti nei prossimi anni — continua Tonina — che possano essere in grado di restituire, nei momenti di difficoltà, anche la necessaria

quantità di acqua potabile. Per quanto riguarda l'agricoltura, inoltre, il Trentino ha sempre investito nel proprio sistema di irrigazione, cercando di adottare le migliori tecnologiche atte a favorire una politica di risparmio: l'acqua di scorrimento, per capirci, non è più una soluzione sostenibile».

«Nei prossimi giorni – conclude Tonina – farò nuovamente il punto e adatteremo con il dipartimento alcune azioni conseguenti, compresa quella informativa. Credo che con l'aiuto responsabile di tutti la situazione possa trovare soluzioni accettabili: come già molti giovani ci ricordano spesso, questo problema è anche culturale». Ad intervenire sulla questione, Cgil, Cisl e Uil, che, in un comunicato congiunto, auspicano il varo di un piano straordinario per efficientare la rete idrica provinciale. «L'investimento richiesto – affermano – è di almeno 300 milioni di euro, fondamentale non soltanto per garantire un servizio di qualità ai cittadini, ma anche per sostenere le vocazioni economiche che si alimentano proprio con la saldezza del nostro patrimonio ambientale: in primo luogo, agricoltura e turismo».

Le tre sigle si appellano ad una strategia di lungo periodo, con stanziamenti già nel prossimo assestamento di bilancio e l'obiettivo di evitare uno sbilanciamento a favore dei privati nella gestione dell'acqua «che – concludono – deve restare pubblica. Anche per questa ragione è ora che la provincia e il consiglio delle autonomie locali prendano una posizione netta sul tema, garantendo la piena efficienza della gestione pubblica delle risorse idriche».



**Meteo** | L'allarme

# Tonina avverte: «Siccità, situazione critica. La produzione idroelettrica è a rischio»

Santa Giustina, sopralluogo del vicepresidente, appello ai Comuni. I sindacati: serve un piano straordinario

**TRENINO** «Siamo in una fase critica per tutti i bacini idrici trentini, a causa delle esigue precipitazioni cadute nei mesi scorsi e della scarsità di manto nevoso presente sulle montagne»: a dare l'allarme il vicepresidente della Provincia (nonché assessore all'ambiente) Mario Tonina, durante il sopralluogo alla diga di Santa Giustina in val di Non, accompagnato dalla sindaca di Predale, Giuliana Cova, da Laura Boschini, dirigente dell'agenzia provinciale per le risorse idriche e l'energia (Aprie), da Sandro Rigotti del Servizio grandi derivazioni idroelettriche e distribuzione gas di Aprie e da Luigi Magnaguagno, amministratore delegato di Dolomiti Energia (Dolomiti s.p.a., la società del gruppo Dolomiti energia che gestisce l'impianto idroelettrico).

Il lago di Santa Giustina è infatti il più importante bacino idrico, in termini di capienza, del nostro territorio, e vive oggi una situazione drammatica purtroppo comune a tutti i grandi invasi trentini, riserve preziose per agricoltura ed energia. L'attuale volume d'acqua del lago è di 39 milioni di metri cubi e corrisponde ad appena il 30% della sua capacità utile operativa: un dato di gran lunga inferiore rispetto ai numeri fatti registrare da dieci anni a questa parte, che segnalavano un volume di 69 milioni di metri cubi.

Altri dati forniti da Aprie forniscono un quadro ancora più aggiornato della situazione. Il volume utile complessivo degli invasi artificiali delle 14 grandi dighe idroelettriche trentine è di 318 milioni di metri cubi, che quest'anno si concretizza in un riempimento di soli 102 milioni, ovvero il 29% della capienza totale. Nel caso di quei laghi naturali regolati artificialmente per mezzo delle derivazioni (ovvero Molveno, Toblino, Cavedine e Ledro), la capienza teorica complessiva è di 59 milioni di metri cubi, che nella pratica si traducono in 39 milioni e dunque nel 53%.

Sommando i dati, i bacini trentini fanno registrare un riempimento complessivo



Sul posto il sopralluogo del vicepresidente Mario Tonina

medio pari al 24%, ovvero 141 milioni di metri cubi d'acqua su un totale di 497. «Siamo di fronte a difficoltà oggettive, destinate ad aggravarsi se non ci saranno abbastanza precipitazioni nei prossimi mesi», prosegue Tonina. «Le soluzioni non sono facili da trovare, ma ci preme mandare un primo messaggio a cittadini, imprese e soprattutto ai Comuni, cui torneremo a rivolgerci con una lettera, al fine di promuovere comportamenti consapevoli nell'utilizzo di questa risorsa sempre più preziosa». Una lettera che non è stata ancora redatta, chiarisce il vicepresidente, ma che «si focalizzerà su un richiamo al risparmio. Il problema principale riguarda l'accumulo di acqua: servono dunque bacini e vasche, da destinare soprattutto a quei Comuni che sappiamo essere in difficoltà indipendentemente dalle loro reti di acquedotti». Si tratta quindi di zone come la val di Gosta, Brentonico e Folgaria.

«Li serviranno anche investimenti nei prossimi anni», continua Tonina, «che possano essere in grado di resistere, nei momenti di difficoltà, anche la necessaria quantità di acqua potabile. Per quanto riguarda l'agricoltura, inoltre, il Trentino ha sempre investito nel proprio sistema di irrigazione, cercando di adottare le migliori tecnologie atte a favorire una politica di risparmio: l'acqua di scorrimento, per capirci, non è più una soluzione sostenibile».

«Nei prossimi giorni», conclude Tonina, «farò nuovamente il punto e adotteremo con il dipartimento alcune azioni conseguenti, compresa quella informativa. Credo che con l'aiuto responsabile di tutti la situazione possa trovare soluzioni accettabili: come già molti giovani ci ricordano spesso, questo problema è anche culturale». Ad intervenire sulla questione, Cgil, Cisl e Uil, che, in un comunicato congiunto,

auspicano il varo di un piano straordinario per efficientare la rete idrica provinciale. «L'investimento richiesto», affermano, «è di almeno 300 milioni di euro, fondamentali non soltanto per garantire un servizio di qualità ai cittadini, ma anche per sostenere le vocazioni economiche che si alimentano proprio con la saldezza del nostro patrimonio ambientale: in primo luogo, agricoltura e turismo».

Le tre sigle si appellano ad una strategia di lungo periodo, con stanziamenti già nel prossimo assessment di bilancio e l'obiettivo di evitare uno sbilanciamento a favore dei privati nella gestione dell'acqua «che», concludono, «deve restare pubblica. Anche per questa ragione è ora che per questa ragione è ora che le autonomie locali prendano una posizione netta sul tema, garantendo la piena efficienza della gestione pubblica delle risorse idriche».

**Monica Malifatti**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Gianmoena (Consiglio delle autonomie)**

## «Rinunciare a qualche opera per finanziare gli acquedotti»

Vanno bene gli appelli, le buone pratiche, la comunicazione. «Ma visto che l'acqua è un bene scarso e prezioso, è necessario intervenire per mettere a posto la rete degli acquedotti». E per questo servono risorse.

A dare voce alla preoccupazione dei Comuni trentini è il presidente del Consiglio delle autonomie Paride Gianmoena. Che parte dal quadro attuale: «Non ci sono ancora situazioni critiche sui territori. Ma i timori ci sono: abbiamo vissuto una stagione critica, quella che arriva rischia di essere ancora più faticosa». Anche perché la rete degli acquedotti trentini non è in condizioni ottimali, per usare un eufemismo: «Le perdite sono di circa il 35% e per metterli a posto servirebbero 500 milioni». Una cifra enorme, in una fase di risorse pubbliche sempre più scarse. E inarrivabile per i Comuni trentini, nello scenario attuale:

«Considerato che il fondo di riserva è di circa 10 milioni», fissa i numeri Gianmoena, «e che nel protocollo di finanza locale il budget, che ancora non c'è, dovrebbe arrivare a 40 milioni, è chiaro che le risorse non sono sufficienti». Alcuni Comuni stanno cercando di attingere anche ai bandi specifici previsti dal Piano nazionale di ripresa e

resilienza. Ma la situazione non cambia: se 500 sono i milioni necessari per ammodernare la rete e le risorse non superano i 50 milioni, è chiaro che non si riusciranno a fare molti passi in avanti. «Forse è arrivato il momento di fermarsi e riflettere» è l'invito del presidente del Consiglio delle autonomie. «Di fronte al cambiamento climatico in atto» — prosegue — «è evidente che l'acqua rappresenta sempre di più una priorità. E in questo senso non c'è nulla,

In questo momento, più prioritario della sistemazione della rete degli acquedotti». Per questo, Gianmoena si rivolge alla giunta provinciale. «Senza polemiche» avverte. Ma con fermezza: «Forse sarebbe il caso di lasciar perdere qualche opera strategica, riprogrammando i piani, per stanziare dei soldi a favore della sistemazione degli acquedotti». Soldi che potrebbero essere trasferiti direttamente ai Comuni. I quali, con i loro bandi,

«garantiscono anche ricadute dirette sull'economia locale». Perché i lavori delle amministrazioni, in gran parte, vengono affidati alle imprese del territorio. «A questo punto», conclude il presidente del Consiglio delle autonomie, «si devono fare delle scelte».

**Ma. Gio.**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il presidente In questo momento non c'è niente di più importante della sistemazione della rete. Ma servono risorse

# I sindacati

## «Serve un piano per la rete idrica»

Anche i sindacati, Cgil, Cisl e Uil, hanno posto l'attenzione sul problema siccità. «Crediamo sia importante agire con un piano straordinario di manutenzione e messa in sicurezza del nostro territorio – scrivono i sindacati in una nota – Anche per salvaguardare le risorse naturali riducendo gli sprechi».

In Trentino la rete idrica disperde più del 30% dell'acqua al momento. Secondo le sigle sindacali è fondamentale mettere in campo un intervento per portare questo numero il più possibile vicino allo zero, opere che richiederebbero un investimento di almeno 300 milioni di euro. «Non si tratta di un investimento di pochi spiccioli, ne siamo consapevoli – proseguono i tre segretari – Proprio per questo bisognerebbe avere una strategia di lungo periodo».